

## Giacomo Rossi Precerutti: Salvezza



**Nota critica di Marco Furia**

[Bibliografia di Marco Furia](#)

*In un suggestivo scenario poetico in cui le parole si susseguono fitte, collegate da nessi allusivi, si svolge, intensa, la scrittura di Giacomo Rossi Precerutti. Attento a similitudini implicite nella lingua, sapiente nell'uso del materiale idiomatologico, il poeta accosta e connette elementi, anche non affini, con spiccata propensione a una particolare musicalità interna, quasi trattenuta, tale da conferire alla composizione inconfondibili caratteri. Sulla "soglia/ che può far pietra il pensiero" il Nostro deve aver senza dubbio sostato e, con estrema franchezza, meditato fino a trovare, in un non comune slancio evocativo, scampo a quel letale pericolo di annichilimento. Fu, davvero, specifico consapevole canto.*

### Salvezza

Guidami come nido che ascende vasto  
verso i frantumi innocenti di memorie,  
sulle falde che l'anno benevolo lascia  
dentro il fondale alto del cuore, altre  
urne si aprono su terre già disfatte  
dal boato delle fiamme mentre il gesto  
vago di una mano feroce elude nudo  
la volta del viso quando adombra  
il supplizio che si regala il pensiero  
negli indugi stremati dalla presenza  
di una bruna chioma che nell'assenza  
senza remore si spande e d'oblio vive.

E' vicino l'istante in cui solo ombra  
sarà la mia orma ad aprire la porta  
breve di speranze che furtive fuggono  
dai covi immoti, persi di folle salvezza  
la bocca e gli occhi sconvolti da un grido  
che dona a chi del giorno è nemico  
un passo caldo d'esilio che affiora  
nell'abbaglio duro della gloria e ride  
della scialba dolcezza di un cuore  
affamato di spoglie prose che congeda  
lo splendore oscuro del trono del tempo  
e la paura baratta con una quieta sedia.

Solo nube che smuove l'assurdo sonno  
di un labirinto chiuso nella mia roccia,  
così hai risposto nell'immobilità amara



del tuo volto alla sponda arida  
offerta dal nascere di versi fecondi.  
Non ha la pietra scelto la mutezza,  
non alla fiducia di una morte bagnata  
d'insonnia s'arrende, ansiosa di gloria  
solitaria rubata dal silenzio soltanto  
al tuo passo violento e puro s'allarma,  
non un'onda che esulta allo squillo  
del rosso può ammirare l'alba dell'oro.

Nella luce attonita, sigillo indolente  
di steli levati a donare la tua ferita  
al maestoso protrarsi del gesto radioso,  
è l'incauto vederti mentre lambisci  
il tuo riflesso che rinnova il brivido  
inquieto, ogni stupore si adagia privo  
d'ardore nella torre del sonno, puniscano  
i silenzi in cui scompaia nell'estrema  
nudità della mente le mie vuote promesse  
di dedizione affollata e nera alla soglia  
che può far pietra il pensiero e trafiggere  
il tuo spettro tra le tenebre calde.

*Giacomo Rossi Precerutti (1988) vive a Torino. Nell'ottobre 2006 ha pubblicato la sua prima raccolta poetica, Fuoco d'assenza (Crocetti).*

- [Ranieri Teti](#)
- [Novembre 2007, anno IV, numero 8](#)

**URL originale:** [https://www.anteremedizioni.it/montano\\_newsletter\\_anno4\\_numero8\\_rossi](https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno4_numero8_rossi)